

Territorio

Il mancato decollo dei progetti pubblici rischia di far perdere fino a 7.000 posti di lavoro

La Fillea regionale chiede che siano fatti ripartire i cantieri, vitali per l'economia del territorio

Napoli, crisi dell'edilizia

Settore edile in seria difficoltà a Napoli, non solo a causa della crisi, ma soprattutto per il mancato decollo dei progetti pubblici di riqualificazione. Entro marzo, secondo la Fillea, se non partiranno nuovi cantieri legati alle opere pubbliche già programmate e in parte finanziate, andranno perduti tra i 5 e i 7.000 posti di lavoro. Un duro colpo, che prose-

gue il trend nero dell'anno scorso. Dal settembre 2008 al settembre 2009, i dati della Cassa edile avevano già delineato una vera e propria emorragia occupazionale, con un calo netto da 22.000 a 33.000 iscritti. Le opere che non partono sono tante: il completamento del Centro direzionale, per un importo di 100 milioni di euro, la manutenzione stradale tra Napoli e Pozzuoli (20 milioni), la Cittadella scolastica di Pomi-

gliano d'Arco (21,5 milioni di euro), il recupero del Rione Salicelle di Afragola (84,5 milioni). In tutto, secondo i calcoli della CGIL, solo la ripartenza dei progetti cantierabili, sbloccherebbe 546 milioni di euro nella sola Regione Campania. "Mezzo miliardo di euro per rilanciare un settore - sostiene Giovanni Sannino, segretario generale della Fillea regionale - che è vitale per l'economia campana".

Tra i principali responsabili del calo del settore sono indicati gli enti locali. "È fondamentale - prosegue Sannino - che le amministrazioni sblocchino non tanto le grandi opere, ma i progetti ordinari, che anche se assegnati e finanziati, trovano ostacolo nell'erogazione dei fondi. I comuni, vincolati dal patto di stabilità, stanno dirottando le risorse per le infrastrutture verso altre voci di spesa o le usano per mantenere gli equilibri di bilancio". Anche per questo sarebbe opportuno, osserva il sindacalista, un ripensamento del patto di stabilità, dopo la posizione assunta dall'assessore regionale al Bilancio, favorevole a deroghe per finanziare le infrastrutture. Se da un lato, quindi, l'inerzia dei Comuni sta affossando l'edilizia, dall'altra tirano ancora i grandi progetti legati soprattutto ai trasporti ferroviari, all'Alta velocità e alla metropolitana del capoluogo regionale. Anche se in quest'ultimo caso, più di una volta il governo ha minacciato di tagliare le risorse.

ANTONIO FICO

Sardegna

I danni del mancato G8

Dopo lo scandalo sugli appalti del G8, alla Maddalena rischia di sfumare l'ipotesi di un'altra possibilità di riscatto. A maggio inizierà la Louis Vuitton Cup, unico vero tentativo per far decollare un polo turistico che per ora è solo sulla carta. Alcuni dei soggetti che hanno appaltato e realizzato i lavori sono in carcere. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso è indagato per corruzione e non si capisce che fine faranno i superpoteri affidati a un ristretto gruppo di persone che gestisce catastrofi e summit internazionali nel nome di una stessa delega alle emergenze. Perché questo è il punto: come si fa a mettere sullo stesso piano le case crollate in Abruzzo, le sale conferenze nell'arcipelago e il trofeo mondiale di vela? Per i maddalenini è difficile digerire altre ipotesi di slittamento del rilancio turistico dell'isola. Il sindaco Angelo Comiti chiede garanzie sul completamento dei lavori. La Regione promette che tutto verrà fatto entro i tempi. Però si fa largo l'esigenza di fermarsi, e riflettere: "La Regione deve vigilare sulle scelte che verranno fatte alla Maddalena", avverte il segretario generale della CGIL Sardegna Enzo Costa, ribadendo la sua contrarietà al sistema di deroghe seguito finora.

Insomma, c'è da chiedersi se valga la pena di consegnare di nuovo La Maddalena alla logica delle ordinanze, che tritano tutto - leggi, regole, trasparenza - in nome della fretta. E poi, perché si è arrivati a un soffio dalla Vuitton Cup senza aver aperto un solo cantiere? La scelta di ospitare l'evento è del 12 novembre scorso. Il restyling dell'ex arsenale non si è compiuto del tutto. Avrebbe dovuto completarlo la Mita Resort, gruppo Marcegaglia, che si è

aggiudicata la gestione con una gara oggi al vaglio dei giudici del Tar. "La Protezione civile però - spiega Lorenzo Porqueddu, segretario CGIL di Olbia - ha mantenuto il controllo sino al 1° gennaio: a pochi giorni dalla firma dell'ordi-

nanza che ha rinnovato i poteri assoluti della Protezione civile in vista della gara velica". Quattro milioni a disposizione di Bertolaso, insieme ai poteri di deroga alle leggi, ambientali e urbanistiche, la riproposizione del modello G8. Di nuovo tanto potere, perché? E per quale motivo la Regione non ha voce in capitolo?

DANIELA PISTIS

Umbria e Marche

E le sorti della Merloni?

Non c'è niente da fare: la vertenza Merloni proprio non ce la fa a diventare un "caso nazionale". Non ce la fa a meritarsi le attenzioni che spettano a grandi aziende come Alitalia, Fiat, Alcoa ed Eutelia. Nonostante gli sforzi dei lavoratori - i 1.600 operai dell'impianto di Fabriano hanno bloccato la linea ferroviaria Roma-Ancona e il traffico in entrata e uscita dalla cittadina -, dei sindacati, delle istituzioni locali e persino del Vaticano, il governo non sembra molto interessato alle sorti di circa 8.000 lavoratori tra diretti e indotti e al futuro di interi territori "Merloni dipendenti", come la fascia appenninica umbra, dove la grande fabbrica di elettrodomestici di Colle di Nocera (Perugia) è una vera cattedrale nel deserto. Ecco perché i lavoratori e i sindacati si aspettavano ben altro dall'incontro dello scorso 8 febbraio al ministero dello Sviluppo economico. Si aspettavano, dopo essere arrivati in massa nella capitale per far sentire tutta la propria rabbia, di trovare almeno ad ascoltarli il ministro Scajola, che invece non c'era. Ma soprattutto si aspettavano di avere risposte certe sugli impegni che l'esecutivo intende prendere per questa vertenza tanto pesante quanto sottovalutata. In ballo c'è la firma di un accordo di

programma che dovrebbe garantire risorse per gli ammortizzatori sociali e per favorire l'acquisizione e il riutilizzo industriale degli immobili e degli impianti della Merloni. Il quadro resta dunque assolutamente oscuro, anche se negli ultimi giorni si è fatta strada un'ipotesi nuova, che parla cinese. Il colosso industriale China Machi Holdings Group sarebbe infatti in procinto di presentare una richiesta d'acquisto dell'intero gruppo Antonio Merloni, metten-

do sul piatto la cifra non irrilevante di 500 milioni di euro e la rassicurazione, ancora più decisiva, di un piano industriale che non prevederebbe tagli ai posti di lavoro. Speranze o illusioni di un moribondo? No, qualcosa di più. Secondo il presidente della giunta marchigiana, recentemente a Pechino anche per incontrare i vertici della China Machi, da sei mesi questa conglomerata partecipata dallo Stato cinese starebbe studiando l'acquisizione del gruppo italiano di elettrodomestici bianchi.

FABRIZIO RICCI

RENDERSI
CONTO
PER
DERE
CONTO

Martedì
23 febbraio
2010



Per informazioni:
M. Rosaria Trecca
tel. 06 44888228
r.trecca@rassegna.it

Il terzo bilancio sociale di Edit Coop.

Informazione, comunicazione
e trasparenza nella rete del sindacato

ore 10,30-13,00

Spi nazionale • Sala delle Regioni
Via dei Frentani 4a • 00185 Roma

NE DISCUTONO:

- PAOLO SERVENTI LONGHI • CRISTIANA ROGATE
- TARCISIO TARQUINI • LUIGI BRESCIANI
- LUIGINA DE SANTIS • MAURIZIO LEMBO
- GAETANO SATERIALE • VINCENZO SCUDIÈRE

INTERVENGONO:

FULVIO FAMMONI • ENRICO PANINI Segretari confederali Cgil